IL DIARIO DI SIBILLA ALERAMO

Ha fatto bene Sibilla Aleramo a pubblicare larghi estratti — più di trecentocinquanta pagine — del suo *Diario 1940-44*. C'è anzi da augurarsi che questa prima mandata non sia che l'ideale retroguardia di quel che ci verrà dagli anni precedenti — migliaia e migliaia di fogli, milioni di parole, confida Sibilla a proposito di quel suo vivo archivio — e l'avanguardia di quel che il succedersi dei giorni verrà via via dettando. Perchè a Sibilla, che è senza dubbio uno dei più autentici scrittori di adesso, veramente si addice il diario. E tutta la sua opera — che lei a volte lamenta scarsa (*« porto in me non so quanti mondi, tutti inespressi, e mi schiacciano »*) e viceversa, anche come mole, è assai rispettabile — sembra disegnare lo svolgersi, e magari perdersi e poi ritrovarsi, di un perpetuo diario.

Diario appena romanzato, sebbene scritto parecchio dopo e senza riferimenti al calendario, *Una donna*; il primo libro, che diede a Sibilla la gloria, con una specie di fulmineo magnetismo e fatalità. Diari, i romanzi che seguirono — *Il Passaggio, Amo dunque sono, Il frustino* — quantunque in essi un artista prepotente abbia voluto, sopra la luce dei giorni, accendere i propri fuochi, per poi guardare lo svolgersi delle vicende attraverso quele alte vampe. Diari le liriche, nate esse pure dalla tangenza con « momenti » della vita, capaci di rivelare subitanee concordie (« si alla terra ») con l'indefesso bisogno, in questa donna, di trascendersi e sublimarsi. E diari, si capisce, le cronache così repentinamente felici degli incontri — figure umane, cose d'arte o di natura — accaduti alla scrittrice lungo le peregrinazioni per il mondo e i viaggi intorno alla propria stanza, « andando e stando »: doni di una vita d'improvviso benigna ad un essere tutt'altro che viziato dalla buona ventura, « gioie d'occasione ». Ma appunto perchè così autentica, Sibilla sembra finora aver dato il suo meglio deve il diario è rimasto più genuino: in *Una donna*, dunque, e in quest'ultimo libro. E non è solo questione di forma ma di sostanza, proprio, e di necessità umana: *Una donna* è infatti la dichiarazione dei diritti a quel destino, del quale oggi il *Diario* nelle sue parti fondamentali — l'amore per Franco — presenta in qualche modo la conclusiva giustificazione, o addirittura tesse l'apologia.

C'è modo e modo, per uno scrittore, di essere autentico, cioè di garantire la pagina con la vita. Per certuni l'autenticità si produce come una specie di secrezione fisica: la sorte li travolge nel suo movimento, e loro sudano parole. Sono spesso anime belle; ma purtroppo le secrezioni finiscono in cattivi odori. Altri invece fanno letteratura del loro destino, ma per guardarlo in faccia, prendersene la responsabilità. Sibilla appartiene a questa seconda specie. E' una solerte, intrepida, vigilante operaia del proprio destino.

Da operaia coscienziosa, lavora su un progetto di partenza, che sempre ha tenuto d'occhio, affinchè gli imprevisti non lo falsificassero. «Attenta sorella», l'ha chiamata d'Annunzio e, al solito, aveva azzeccato l'aggettivo Ma forse è proprio un troppo di attenzione a renderle la partita così disperata. Non senza un certo titanismo nelle movenze, la sua vita e la sua opera sono un perpetuo svincolarsi da qualche cosa di tragicamente difficile, e come inibito. Questa donna si presenta a noi come l'incarnazione di un « mito di libertà ». Ma un paradosso si è creato: per inseguire quel mito, si direbbe che Sibilla abbia tolto libertà al suo destino.

Il progetto di base si delinea tra le circostanze famose, che Sibilla chiama la propria preistoria, e ha narrate per disteso in *Una donna*. Per rivendicare la propria dignità di creatura umana, e più specialmente di donna, Rina (non era ancora stata ribattezzata Sibilla) fugge dalla casa del marito ottuso e non buono che, dopo averla « rubata » a quindici anni e sottoposta a una « brutale sverginatura », la reclude come in un carcere spirituale. Era, in quei primi anni del secolo, mettersi contro la morale, e con insolenza. Senza dubbio, la più vistosa ed eccitante cultura del tempo — Nietzsche, Ibsen — sulla quale Rina si era temprata, fornivano più di uno spunto di rivolta contro quella morale. Ma erano spunti polemici e aggressivi: non arrivavano a costruire un modello umano. Rina se lo creò da sè: e proprio con la fuga, che era un atto di coraggio. Perchè era madre, adorava il suo bambino, e dovette strapparsi da lui, rendendosi conto quasi subito di averlo perduto per sempre. La libertà esigeva questo tributo. Sibilla non ha mai del tutto perdonato a Giovanni Cena di averle fatto amputare da *Una donna* le pagine finali, che raccontavano come la fuga fosse stata anche una corsa verso le braccia dell'amore.

Ma a questo punto è come se si producesse un colpo di scena, inavvertito alla stessa protagonista. Come se il riscatto che Sibilla ha pagato per la propria libertà, tanto severo, destinato a farla soffrire forse per sempre, non le sembri più bastevole. Non sarà stata proprio quella tariffa così esosa (se vogliamo avventurare un'ipotesi) a far sì che in lei l'idea della libertà rimanesse indissolubilmente associata a quella di un debito? Lei aveva voluto essere libera per obbedire a una doppia vocazione: di amante e di poeta. Il suo senso di debitrice non le lascierà più pace se, momento per momento, senza tregua, lei non testimonierà quella doppia vocazione, non la manifesterà, non le farà onore. Era mettere sulla propria libertà un'ipoteca tremenda.

E Sibilla ha dovuto fornire a se stessa, ininterrotta, la prova di essere « amante indomita », non meno che indomita artista. Al punto che le due vocazioni, entrambe esclusive, giungono a invidiarsi a vicenda: e più di una volta Sibilla rimpiange che l'amante in lei abbia distratto l'artista (*« Ha fatto della mia vita, come amante indomita, il capolavoro che non ho mai avuto modo di creare così in poesia »*) ma non è detto che non sia vero anche il contrario: tanto par difficile che l'inquieta donna si sia mai potuta del tutto dimenticare di essere poeta. E lungo la sua vita di scrittrice, si coglie una scontentezza cocente come un rimorso, ogni volta la penna le cada dalle mani « condannate a scrivere crudelmente ». L'amante d'altra parte — per quel che lei stessa ne ha raccontato — nell'accendersi e spegnersi e sostituirsi delle sue vicende, nella quasi impossibilità di darsi riposo, pare sia costretta da un obbligo, più ancora che da un bisogno, di immolarsi all'amore. E' come travolta nlel'inseguimento di un inesorabile amor dell'amore.

Questo modo di appagare le proprie vocazioni con animo di debitrice, spiega parecchi aspetti di Sibilla. Cena le diceva: — Hai gli occhi che guardan di dentro —. E lei allora protestava di no; ma oggi riconosce che la sua facoltà principale e quella di *« serbare le linee essenziali, il significato di talune epoche, incontri, persone »*. Il significato: mai i connotati, mai i particolari. E anche come amante: *« Creature ho amate quasi delirando... e oggi non saprei dire del loro espetto »*. L'« attenta sorella » qui smentisce l'aggettivo del suo d'Annunzio. E dipende dall'eccesso di tensione che divora in lei la disponibilità di attenzione, la pazienza di guardare. Tensione, ansia di essere sempre amante, sempre poeta

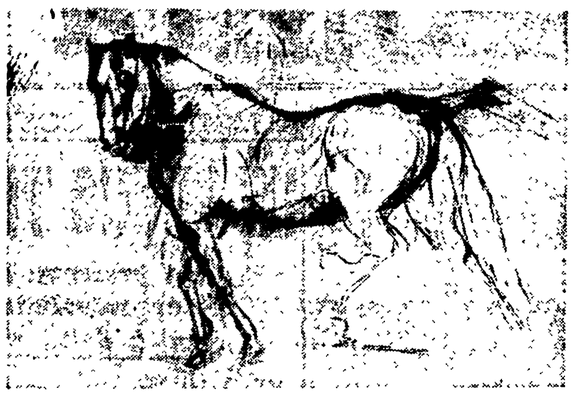
Si immagina a quale lavoro di compensazione debba assoggettarsi il poeta dopo che si è lasciato sfuggire i particolari, che sono il concreto della poesia; l'amante dopo che si è lasciati sfuggire i connotati e gli attimi degli uomini, che sono il concreto dell'amore. Chi volesse, per esempio, vedere troppo lunghi e frequenti indugi sullo specchio di Narciso, quando Sibilla torna a celebrare la propria bellezza (che è stata davvero leggendaria) la propria grazia spirituale « (che indubbiamente è fuori del comune) si lascerebbe sfuggir questa necessità di creare compensi E trascurerebbe il controcanto patetico di quegli inni di una donna, che ha bisogno di mostrare quali offerte privilegiate essa devolva all'amore, in cambio di quei più consueti affetti che non può portargli. Amare per lei è unicamente un dare: bellezza, gioia, esaltazione. Un assumersi di espiare tutti i torti che altre donne abbiano fatto al suo amato. E più volte questa eroina di passione nega di essere sensuale: quasi a respingere l'accusa di avere mai chiesto all'amore qualcosa per sè. E quando nei suoi romanzi descrive incontri ed estasi incomparabili « contro cieli di viola e di fiamma », sembra voler consolare di alte immagini il silenzio, l'assenza di quelle sommesse parole con cui si esprime la felicità degli amanti. Lo stesso le accade nell'arte. Cerca le essenze, le rispondenze cosmiche, le trasfigurazioni orfiche, i brividi sacrali, alza la parola ad iscriversi negli archi di melodie modellate su centine di stelle, per consolare le cose rimaste escluse, non vedute dagli occhi «che guardan di dentro».

Due volte Sibilla ha chiesto qualche cosa all'amore; ma in circostanze così eccezionali, da farle dimenticare che stava trasgredendo la « legge eroica ». L'una è stata (« più vicino! più vicino! ») per un legame innaturale: la « favola bionda » del *Passaggio*, e scrisse le sue migliori pagine di sensualità e di rapimento; l'altra per il mago astinente di *Amo ,dunque sono*, e scrisse alcuni tra i suoi episodi di più trepida, articolata gentilezza. Il *Diario* ci riporta la medesima situazione, ma più a misura d'uomo, senza la scusante di legami vietati o impossibili. E tuttavia Sibilla chiede con piena consapevolezza, e non teme di sottrarsi al suo senso di debitrice. Chiede vicinanze più affabili, tenerezza, perfino in certi momenti protezione. (E anche stavolta raggiunge, e con più continuità che altrove, una comunicativa affettuosa, duttile, piena di cose).

Che cos'è avvenuto? Dicevamo che il *Diario* risponde idealmente a *Una donna*. La Sibilla d'oggi risponde alla Rina coraggiosa e bionda, che aveva dischiuso le porte della sua prigione su una « primavera remota e sacra ». E non tanto per le simmetrie un po' miracolose che oggi Sibilla sembra constatare tra il romanzo con Franco e i segni a cui tendeva la sua vocazione di amante e di poeta. Nè perchè l'operaia riscontri che il suo lavoro corrisponde al progetto. Questa operaia raggiunge il suo sabato, l'ora del compenso, ma per altre vie. Finalmente dietro le forme di quella costruzione così ligia al progetto, scorgiamo immediata, diretta la fatica di chi l'ha compiuta: fatica di scrivere, fatica di amare, fatica di vivere. *Malinconia che non ho mai tradotto nella mia poesia per paura di soggiacerla o di morirne »*. Per lo spiraglio di questa malinconia, il destino orgogliosamente assoggettato - intrepido e fragile destino di donna - ricupera la sua libertà E Sibilla può chiedere qualcosa per sè all'amore. Che è, insieme, un restituire all'amore la prerogativa di essere una reciprocità, e non il dono di uno solo. Questo avviene nelle stesse pagine che restituiscono alla poesia la capacità di accogliere le cose di tutti i giorni, di fare la luce con le ombre e la musica anche con gli inevitabili silenzi.

GIACOMO DEBENEDETTI

CASSINARI



Cassinari è uno degli artisti moderni italiani che hanno dato vita a quel processo di rinnovamento della nostra tradizione sulla base della rivoluzione pittorica operata da Cezanne e culminata in Picasso. Rinnovamento che è al tempo stesso l'unica vera via per rimanere fedeli alle sue caratteristiche di realismo e di naturalezza, traendola in salvo così dagli impacci naturalistici piccolo-borghesi, come dalla magniloquenza accademica, per inserirla con aumentato prestigio nel quadro dell'arte europea

Rassegna delle riviste

POESIA (V)

All'insegna della Medusa è uscito il quinto quaderno della rivista *Poesia*, che contiene oltre al solito fioriliegio di poeti antichi e moderni due antologie complete: una della poesia moderna spagnola, a cura di Vittorio Bodini, con testi e saggi di Jiménez, Machado, Salinas, Guillèn, Altolaguirre, Alberti, Diego, Lorca e Azorin, e una della poesia negra americana a cura di L. Piccioni e S. Rosati, che presenta testi di Burghardt du Bois, Campbell, J. W. e G. D. Johnson Brown, Langhston Hughes e una piccola raccolta di « blues ». Il carattere originalissimo di questa poesia nera fa l'unica letteratura veramente popolare d'America ed esclude, almeno nei suoi ultimi rappresentanti, qualsiasi influsso di europeismo. La prima parte del quaderno, dedicata alla poesia italiana allinea un saggio impegnativo di A. Noferi sulla « Storia dello stile petrarchesco » e uno di P. Bigongiari sulla lirica italiana. Fra i testi figurano cinque belle poesie di Saba e altre di Jahier, Sbarbaro, Sereni e Tobino. Compilato in questo modo il quaderno appare molto più organico di quanto non fossero i precedenti: questo di offrire invece che una raccolta qualsiasi delle antologie vere e proprie è senza dubbio un ottimo sistema. Dato infatti il poco che ancora se ne conosce in Italia, esse non possono che costituire anche per il lettore più attento, delle piacevolissime sorprese.

SOCIETA' (VI)

Il VI numero di *Società* raccoglie, oltre a poesie di Essenin, Majakowskj, Blok, Lawrence, Langhston Hughes e a un lungo brano dell'*Ode Multipla* di Luzi, un saggio di Luporini sul moralismo e un commento di Donadoni a due testi storici egiziani. Gli studi storici e politici sono rappresentati da due lunghi saggi di Franco Venturi (*N. A. Boulanger*) e Cesare Dami (*Collettivismo, individualismo e coordinazione fra le varie attività produttive*). Ma la parte più interessante di questa rivista è costituita dalla sezione « documenti » dedicata in questo numero agli *Internati e profughi* della Grecia, della Spagna e della Germania, nelle relazioni dirette di coloro che passarono questi anni nei campi di concentramento fascisti o sulle montagne con i partigiani di tutti i paesi. Queste testimonianze vissute sono certamente più efficaci di ogni reportage giornalistico e servono a dare un quadro preciso di situazioni e di luoghi su cui s'è accanita in questi ultimi tempi la fantasia dei corrispondenti di guerra (la parte dedicata al campo di Mathausen, con l'elencazione brevissima dei vari sistemi di tortura usati dai nazisti è più impressionante di un documentario girato sul luogo). Notevole come al solito la parte dedicata alle recensioni. Particolarmente interessanti quelle di Delio Cantimori, Gastone Manacorda, Franco Cagnetta e Franco Ferri.

* *

CAOS ECONOMICO IN CINA

Il Governo e gli affaristi uniti da vincoli delittuosi

I padroni del KUOMINTANG sono anche i padroni della vita e degli averi dei contadini cinesi - I poveri, in Cina, hanno nella morte l'unica via di scampo da tasse e "requisizioni"

(Terzo articolo di Anna Louise Strong, corrispondente di *Telepress*, che sta indagando sulle condizioni della vita in Cina).

III.

SHANGAI, settembre

Un'orgia di speculazione e di corruzione ha talmente minata l'ossatura economica della Cina del dopoguerra, che gli stranieri prevedono addirittura che essa non potrà sopportare una guerra civile. La Cina fallirà, essi affermano.

Le cifre a Shangai sono iperboliche. Una verga d'oro, pagata mille dollari americani, può esser prestata con un interesse che va dal 15 al 30 % al mese. Avendo il permesso per importare una macchina americana del valore di 3.000 dollari, la si può vendere, conoscendo i mezzi, per 24.000 dollari. Le rapine del porto di Shangai si sono talmente moltiplicate che nessuna compagnia vuole più assicurare i carichi e i commercianti si attendono sempre di perdere il 30 % delle loro merci a causa dei furti.

Lo scandalo del riso

Lo scorso maggio ci fu lo scandalo del riso: in un solo mese il costo della vita salì del 52 % e questo principalmente a causa di illecite speculazioni cinesi — equivalente a mezzo milione di dollari americani — ed alcuni commercianti di riso allo scopo di acquistare tale merce fuori della città onde poterne ridurre il prezzo. Ma questi, sotto gli occhi dell'intera cittadinanza, si appropriarono del denaro servendosene per accaparrare il riso che si trovava nella città stessa provocandone in conseguenza l'aumento di prezzo. Pochi giorni dopo, uno di questi stessi affamatori del popolo partì per rappresentare la Cina alla conferenza delle Nazioni Unite per l'alimentazione.

« I funzionari corrotti accumulano fortune mentre quelli onesti vivono nella disperazione », ama gentilmente esprimersi a questo riguardo la signora Sun Yat-Sen, vedova del fondatore della Repubblica Cinese. Ma il suo detto non corrisponde esattamente alla realtà: i funzionari onesti talvolta si suicidano.

Ristorante a prezzi modici

Un altro caso molto conosciuto è quello di Chen Mou-ying, addetto alla colletta del riso nella regione del Kiangsi. Egli ebbe l'ordine di raccogliere entro un mese una determinata quantità di riso per l'esercito. Si mise subito all'opera ma presto si avvide che i contadini non ne avevano e che erano costretti a vendere il loro bestiame e spesso le loro case per poter comprare il riso al mercato nero e pagare le « tasse in natura ». Alcuni si erano suicidati per la disperazione e perfino una vecchia donna si era impiccata nella casa stessa che era stata costretta a vendere per pagare le tasse. L'onesto Cheng non seppe resistere a queste tragedie e cercò la morte nel lago Hong Ting, famoso per il suicidio quivi commesso da un poeta circa 1500 anni fa.

Il caso di Cheng è però un'eccezione. Assai più tipico è quello di un funzionario di Foochow. Qui fu notato con sorpresa da una persona in visita nella città che in un certo ristorante si potevano avere degli eccellenti scampi per il prezzo di 1500 dollari cinesi mentre in qualsiasi altro posto si pagavano 3000. La persona cercò di vedere chiaro nella faccenda e scoprì che il ristorante era di proprietà di un ufficiale addetto al servizio del generale del distretto e che, naturalmente non pagava tasse. Egli inoltre si procurava scampi, granchi ed altro pesce senza pagare, mandando cioè i suoi soldati a requisire gran parte della pesca dei pescatori locali. Ed era così che egli poteva vendere a prezzo più basso dei suoi concorrenti e che il suo ristorante prosperava meglio degli altri.

Questo dà un'idea molto chiara di quanto succede in tutta la Cina, non solo per gli scampi ma anche per lo zucchero, per il cotone, per la seta, per i mezzi di trasporto sui fiumi e per le attività bancarie. Lo si potrebbe paragonare al sistema fondamentale economico del paese.

Di questo stato di cose viene definito « capitalismo burocratico ». Ma se ne parla anche come di una unione delittuosa fra governo ed affarismo.

L'ottanta per cento di tutte le industrie e di tutti gli affari si trova nelle mani del Governo, sotto una forma o l'altra. E questo non ha nulla a vedere con la proprietà pubblica come va intesa in Inghilterra o negli Stati Uniti ma è bensì una semplice combinazione fra la polizia governativa, l'esercito e i grandi affaristi.

I funzionari si servono del Governo per far fallire i loro concorrenti. Circa un migliaio sulle 1409 case commerciali esistenti nella zona di Ciungking sono state chiuse durante la guerra mentre la metà degli stabilimenti privati del Kunming e oltre 1000 nel Kweiyang, due dei grandi centri dell'interno, sono falliti.

La politica finanziaria del Governo mantiene forzosamente il dollaro cinese al doppio del suo valore reale in rapporto al dollaro americano. Questo incoraggia le importazioni americane fino a raggiungere la saturazione dei mercati. Le compagnie di importazioni appartenenti a funzionari governativi stanno facendo milioni insieme con gli americani. Ma le fabbriche di Shangai, una volta grande città industriale e commerciale, non fumano più. Il corso farzoso del cambio col dollaro e la politica del governo vietano alle fabbriche cinesi di competere con le merci importate dagli Stati Uniti, eccezione fatta per l'industria dei tessili che si basa sul cotone importato dall'America.

Alcune cifre sono assai significative. Le importazioni a Shangai hanno raggiunto in aprile il valore di 81 miliardi di dollari cinesi mentre le esportazioni hanno segnato la cifra di 4 soli miliardi, ossia un ventesimo in rapporto alle importazioni. Cifre simili si riscontrano di mese in mese. Così la Cina va pazzamente verso il fallimento e rischia la sua indipendenza. In assenza di una contropartita di esportazioni dalla Cina, l'America si può far pagare solo appropriandosi delle miniere cinesi, accaparandosi le risorse naturali del paese, le basi aeree ed ottenendo altri privilegi.

Gli uomini d'affari e i proprietari di stabilimenti industriali — tranne quelli che fanno di tutto per entrare nel « capitalismo burocratico » — sono naturalmente contrari a questa politica e vogliono la fine della guerra civile e la riapertura delle fabbriche. Essi vogliono essere indipendenti dalla dominazione finanziaria dell'America.

La Lega Democratica rappresenta le classi professionali e gli uomini d'affari favorevoli all'iniziativa privata. Nonostante tutto ciò che si dice, essi non sono più comunisti di un normale uomo d'affari americano. Ma vedendo quello che succede nella Cina di Ciang Kai-Shek essi guardano con crescente simpatia alle regioni comuniste.

ANNA LOUISE STRONG

I CONCORSI

DELLA TERZA PAGINA

per il Mese della Stampa Comunista

Ricordiamo ai nostri lettori che i concorsi indetti dalla nostra TERZA PAGINA per il MESE DELLA STAMPA COMUNISTA sono i seguenti:

1) *Per una cronaca di un fatto realmente vissuto dall'autore.*

2) *Per un articolo di critica teatrale o cinematografica.*

3) *Per un servizio di varietà* (reportages, viaggi, biografie romanzate, ecc.).

4) *Per un disegno*

5) *Per una fotografia o servizio fotografico.*

Per i suddetti concorsi i premi vanno da lire CINQUEMILA a lire SEIMILA, più l'abbonamento gratuito per un anno all'*Unità* e a *Rinascita* Per tutti i concorsi il tema è libero

La *Terza Pagina* ha inoltre bandito un REFFRENDUM CINEMATOGRAFICO per il quale bisogna rispondere ai seguenti tre quesiti: 1 *Preferisci il film italiano o quello americano?* - 2 *Quale attore o quale attrice italiani preferisci?* - 3. *Quale film italiano ti è piaciuto di più?*

Scrivere le risposte nell'apposito talloncino e inviare all'*Unità* CONCORSI TERZA PAGINA

Fra coloro che avranno inviato la risposta che risulterà vincente sarà sorteggiato, per ciascun quesito, un premio di lire QUATTROMILA oltre l'abbonamento gratuito all'*Unità* e a *Rinascita*

N.B. - Il termine di presentazione è prorogato fino al 31 ottobre 1946.

IL CAPITALE PUNTA VERSO LO "STATO FORTE,,

Gli uomini dei "Trusts,, alimentano l'inflazione

Il trilionesimo di marco-oro del dott. Schacht aprì le porte alle camicie brune di Hitler - I «due giorni» del Ministero Herriot e «l'Unione nazionale» di Poincarè

I mezzi per giungere all'inflazione sono molti. Uno di tali mezzi è quello di aumentare improvvisamente e senza motivo i prezzi delle merci in circolazione. Diviene allora necessario ricorrere alla emissione di altri biglietti perchè la stessa quantità di merce possa continuare a circolare.

Questo processo, checchè ne dicano certi economisti, conduce inevitabilmente all'inflazione, il cui ritmo accelerato ha come conseguenza l'impoverimento delle masse lavoratrici, la rovina economica del Paese e, al vertice di tutto questo, la catastrofe finanziaria.

L'inflazione può avere, ed ha di solito, gravi conseguenze politiche che mettono in pericolo l'avvenire di uno Stato democratico. La storia ci insegna che da molto tempo la grande finanza adopera questa arma terribile per impedire la realizzazione di qualsiasi progresso sociale.

Come la sconfitta degli operai parigini sulle barricate del giugno 1848 aveva portato alla morte della II Repubblica e al colpo di Stato del 2 dicembre 1851, così in Germania la repressione dei moti spartachiani nel 1919, voluta dal governo del socialdemocratico Noske, è stata l'origine di tutta una serie di avvenimenti che doveva sfociare nella caduta della Repubblica tedesca e nell'avvento del regime di Hitler. In tutti questi avvenimenti ha avuto un ruolo decisivo l'inflazione, voluta e provocata dall'alta finanza tedesca. La circolazione fiduciaria passava da 89 miliardi di marchi alla fine del 1920 a 1290 miliardi di marchi alla fine del 1922. L'anno dopo essa raggiungeva cifre astronomiche: nello ottobre del 1923 era salita a 3.200.000 miliardi di marchi.

L'inflazione fu arrestata quando il 20 novembre 1923 il dott. Schacht fissò il valore del nuovo marco in un trilionesimo di marco-oro.

Questa situazione permise le più ignobili speculazioni. Un banchiere che nel 1918 aveva ricevuto un versamento di 8 milioni di marchi, aveva potuto convertirli subito in un milione di dollari. Nel settembre del 1923 egli poteva rimborsare i suoi creditori con meno di un dollaro.

I debiti delle grandi ditte vennero annullati nello stesso modo, e così pure i depositi presso le banche e i pagamenti che dovevano essere effettuati dalle Compagnie d'assicurazine. Lo Stato stesso vide il suo debito ridursi a pochi pfenning.

Tutto questo venne realizzato a spese della classe operaia, e con la rovina dei ceti medi mentre immense fortune erano state costruite dagli speculatori sulla miseria del popolo. Da una simile situazione doveva nascere quella sfiducia nel governo e quell'odio per il capitale che, abilmente sfruttati dalla demagogia fascista, dovevano contribuire all'avvento di Hitler al potere.

Dopo la guerra 1914-18 anche la Francia conobbe le sue scosse inflazionistiche che dovevano preparare la rovina dell'edificio democratico per sfociare nel seppellimento della III Repubblica a Vichy.

Dopo la vittoria elettorale del Blocco delle sinistre (alleanza di radicali e socialisti) Herriot fu chiamato nel 1924 alla direzione del governo. Il ministero Herriot volle cercare, conformemente al programma per cui era stato eletto, di far gravare sui grandi capitalisti le spese sempre maggiori della nazione. La resistenza dell'alta finanza diventò allora rigidissima e il governo fu costretto a chiedere nuove emissioni alla Banca di Francia. Il valore del franco scese improvvisamente e il gabinetto Herriot fu rovesciato l'11 aprile 1923.

Al Ministero delle finanze cominciarono ad alternarsi i tecnici, come Caillaux, ma la circolazione fiduciaria aumentava ancora da 48 a 50 miliardi. Il corso della sterlina che era nel 1924 di fr. 85.27 saliva a 176 franchi nel giugno 1926.

Caillaux chiese allora i pieni poteri per applicare un piano di risanamento finanziario conforme all'interesse delle banche. Ma, poichè il peso del progetto gravava soprattutto sui piccoli contribuenti, il Ministero fu rovesciato ed Herriot fu di nuovo chiamato a prendere le redini del governo.

L'alta finanza che voleva imporre la propria politica scatenò allora il panico finanziario. Il ministero Herriot durò in carica due giorni (20-21 luglio 1926). Alla sua caduta la quantità dei biglietti in circolazione era salita a 58 miliardi. In poche ore la sterlina aveva raggiunto il corso, favoloso in quel tempo, di 249 franchi.

Il presidente della repubblica, Doumergue, chiamò allora Poincarè alla direzione di un governo di « unione nazionale ». Come per incanto la ventata di panico si placò, per dar luogo al regno della « fiducia ».

Inaugurando un regime di « decreti-legge » che doveva abituare i parlamentari dell'epoca a rinunciare ai propri poteri, il nuovo governo ristabilì le finanze dello Stato a spese del popolo. Undici miliardi di nuove imposte, gravanti esclusivamente sui consumi, determinarono un'ondata di caro-vita. Nel 1927 i salari erano quattro volte superiori al 1914 ma il costo della vita era salito di sette volte. I grandi finanzieri avevano vinto la lotta.

Oggi come ieri, in Francia come in Italia o altrove, il grande capitale si prepara a giocare la sua partita, utilizzando l'inflazione come sua carta principale.

Altre prospettive più lontane muovono però la grande finanza: si tratta di condurre il proprio paese al caos economico e finanziario per suscitare torbidi e provocare così il malcontento popolare. Gli uomini dei trusts sognano in loro favore la possibilità di instaurare ancora uno « Stato forte », che permetterebbe loro di imporre la propria politica.

La situazione odierna pone perciò tutti i repubblicani e tutti i democratici di fronte alla necessità di unirsi per la lotta contro gli speculatori, contro i responsabili del rialzo dei prezzi, contro gli uomini del grande capitale che mettono in pericolo la stabilità della moneta. Dalla lotta contro l'inflazione, in difesa della moneta, dipende in gran parte la salvezza della democrazia.

J. LAFITTE

QUESTO VASTO MONDO

DI FIANCO - In una cittadina americana è nato l'uomo della favola, l'uomo buono che salva i bambini dal lupo nero. « Safety Sam » istruisce i bimbi su i pericoli del traffico stradale.

●

SOTTO - La vita è bella perchè è varia. Fra tanti sports c'è chi, in Inghilterra naturalmente, preferisce la corsa delle lumache.

NOTIZIARIO TEATRALE

Albert Camus, l'autore di cui l'anno scorso è stato rappresentato *Caligola* e quest'anno sarà dato *L'Equivoco*, ha già consegnato per la rappresentazione la sua nuova commedia in quattro atti *Le Tourbillon*, ed ha annunciato di averne pronte altre due *Soleaab et Ion*, ispirata da Euripide, e *Circe*. Di Jean Cocteau in questo mese sarà data la novità *Asrael*; di Alexandre Arnoux sarà rappresentata l'*Amour des trois oranges* ispirata alla vita romantica di Gaspare Gozzi. Jean Louis Barrault, il più noto dei nuovi registi francesi, che ha messo in scena recentemente *La Fame* di Hamsun, rappresenterà quest'inverno la riduzione che Gide ha fatto del *Processo* di Franz Kafka.

• • •

Malgrado la mediocre realizzazione ha ottenuto egualmente grande successo il dramma di Strindberg *Creditori*, rappresentato al Théâtre de Rochefort.

Woyzech di Büchner, ripresa al Vieux-Colombier, ha avuto invece poco successo. Gabriel Marcel, critico teatrale delle « Nouvelles Littéraires » ne ha parlato come « un esempio di decadenza modernista ».

• • •

Nella collezione teatrale che Paolo Grassi dirige a Milano per Rosa e Ballo sono usciti recentemente due volumetti di Frank Wedekind, *Il vaso di Pandora* e *Lo spirito della terra*. *Risveglio di primavera*, il capolavoro di Wedekind è stato pubblicato qualche tempo fa sul *Dramma* nella traduzione di Prampolini. Appariranno in seguito *Gioventù malata* di Bruckner, *Gas, Il re cornuto* e i *Cittadini di Calais* di Kaiser e *Il treno blindato* di Vsevolod Ivanov.

• • •

Nella collezione « Pantheon » di Bompiani è uscito *Teatro Tedesco* a cura di Giaime Pirtor e Lionello Vincenti: il volume di oltre mille pagine comprende opere di Von Saaz, Sachs, Gropius, Lessing, Goethe, Schiller, Tieck, Kleist, von Arnim, Büchner, Raimund, Grillparzer, Hebbel, von Hoffmannsthal, nelle traduzioni di Cora ,Donadoni Ferrata, Levi, Paoli, Pellegrini, Pintor, Saito, Traverso, Villa, Vincenti. Nella collezione « Portico » Bompiani pubblicherà prossimamente: *Saggi elisabettiani* di T. S. Eliot, nella traduzione di A. Orbetello.

• • •

L'O.E.T. ha pubblicato, nella sua collezione « Teatro Straniero » *Palcoscenico di Broadway*, un'antologia che comprende dodici drammi dei più noti autori americani contemporanei tra i quali O' Neill, M Anderson, Mac Leish, Connelly, Saroyan, Irwin Shaw, Clifford Odets, Caldwell, Kingsley, Glaspell, Hoffmann. L'introduzione è di Gerardo Guerrieri.

l. l.

MOSTRA A VALLE GIULIA

La pittura francese d'oggi

Il giro che sta compiendo in Italia l'Esposizione di pittura contemporanea francese è un avvenimento di singolare importanza. Importanza politica, poichè per vent'anni il fascismo ci impedì sistematicamente uno scambio serio e proficuo con la cultura figurativa francese; importanza artistica poichè è finalmente possibile a un più largo cerchio di intellettuali italiani, e particolarmente alla più giovane generazione, prendere diretto contato con un'opera di Picasso, di Matisse, di Braque. Ma non è sopratutto per la presenza di questi tre maestri che l'Esposizione di Valle Giulia riveste per noi una particolare importanza. Molto maggiore interesse essa ha per quel che ci porta della pittura francese più recente.

Cosa è accaduto in Francia dopo la lezione di Picasso e di Matisse? Cosa è accaduto nella pittura francese negli anni della inerzia e del disfacimento borghese che preludettero alla guerra? La pittura francese che aveva raggiunto un così alto e concluso livello di stile ha potuto svilupparsi senza contradizione e senza crisi? Al contrario. Anche la Francia ha messo sugli altari della ufficialità i suoi artisti « sonamente realistici », anche la pittura francese ha avuto le sue involuzioni borghesi e neo-classiche. Questo è evidente, ad esempio, nell'opera di Chaplain-Midy, che cito per tutti gli altri i quali costituirono la base della critica reazionaria di Waldemar George. A questa restaurazione cosidetta realistica, si opposero, i pittori francesi più importanti della nuova generazione che sono Pignon, Fougeron, Gischia, Singer, Menassier, Tal Coat, Robin e altri il cui gruppo di opere costituisce la parte più viva di questa Esposizione.

A quali esigenze si richiama la ricerca di questi artisti? In primo luogo a una esigenza di rigore figurativo, di chiarezza pittorica, di nobiltà nel mestiere. Cose queste alle quali essi cercano di tener fede rialacciandosi alla lezione di Cezanne di Van Gogh, di Gauguin, intesa e rielaborata al lume delle esperienze di Picasso e di Matisse. Una linea precisa e chiara nella sua enunciazione teorica. Una linea che corrisponde del resto agli stessi problemi che si sono posti in Italia i gruppi più avanzati della giovane generazione di pittori, stanchi di un naturalismo a buon mercato, di un intellettualismo ancor più gratuito, e di un sensibilismo ancor più facile dei primi due.

Non è possibile da questa Esposizione poter affermare con quanta forza umana e poetica i giovani pittori francesi riescono a realizzare artisticamente le loro esigenze, poichè la scelta delle loro opere non è qui esauriente e nemmeno sufficientemente aggiornata. Ma è chiaro che la natura morta di Tal Coat contiene una purezza e una chiarezza formale veramente notevoli. Tuttavia un limite mi par di poter denunziare ed è il seguente: che il controllo stilistico e il rigore figurativo di questi pittori corre il rischio di soffocare in essi ogni slancio umano, ogni libertà di invenzione e di ricerca in direzione della natura e della società Pericolo di un nuovo formalismo? Forse.

In Fougeron e in Pignon la contradizione è evidente e la crisi più accesa. Ma non è questa la stessa crisi di tutta la più viva pittura europea contemporanea? Mi sembra tuttavia utile rilevare che se la lezione di rigore e di mestiere, da questi artisti offertaci tanto opportunamente e autorevolmente, ha per noi un non trascurabile valore, è pur vero che l'impegno umano e lo slancio inventivo contenuti nella pittura di Guttuso e di Stradone (i quali per diverse vie si muovono però tra gli stessi problemi e le stesse esigenze di questi giovani maestri di Francia) promettono all'avvenire della pittura molto di più.

MATISSE: Figure

ANTONELLO TROMBADORI